

# GLI ITALIANI E LO STATO

*Rapporto 2007*



#### NOTA METODOLOGICA

Il rapporto annuale su *Gli Italiani e lo Stato*, diretto da Ilvo Diamanti, è giunto alla decima edizione. L'indagine è stata realizzata da Demos & Pi (con la collaborazione del LaPoliS – Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino), su incarico del *Gruppo L'Espresso*. Essa è curata da Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Natascia Porcellato.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 26-30 novembre 2007, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), con la supervisione di Claudio Zilio. I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 1300 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

*Documento completo su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)*

## GLI ITALIANI PRIGIONIERI DELLA SFIDUCIA

di Ilvo Diamanti

A un primo sguardo, la chiave di lettura di questo decimo "Rapporto sull'atteggiamento degli italiani verso lo Stato", condotto da Demos per la Repubblica, è la stessa degli ultimi anni. La sfiducia. Ha sfondato ogni limite. Nei confronti delle istituzioni, soprattutto, ha raggiunto un livello mai raggiunto dal 2000 ad oggi.

Questo sentimento colpisce, in particolare, la magistratura, la scuola, oltre, ovviamente, allo Stato. Anche il consenso verso l'Unione Europea, fra i cittadini, cala al di sotto del 50%. Per la prima volta. Mentre la fiducia nella Chiesa diminuisce sensibilmente. Perdono ulteriormente "credito" le banche. Per non parlare delle istituzioni rappresentative: parlamento e partiti.

Pubblico e privato. Giustizia e interessi. Enti locali e nazionali. Poteri civili e religiosi. Nessun riferimento sembra in grado di conservare credibilità e legittimità fra i cittadini. Nulla di nuovo, potremmo dire, per questo Paese. Dove lo Stato, tradizionalmente, non gode di grande consenso. Tanto più da qualche tempo.

Tuttavia, questa volta, nell'aria si coglie qualcosa di nuovo. Basta considerare con attenzione la "sfiducia", la quale può assumere significati molto diversi.

C'è, ad esempio, una sfiducia "costruttiva", che si esprime quando esiste un'alternativa all'ordine esistente. Ma esiste anche l'inverso: una fiducia "distruttiva", che spazza via un sistema privo di legittimità e consenso. Ancora: c'è la sfiducia "critica", che sfida e sanziona le istituzioni, per costringerle a correggersi. Oppure: la sfiducia "democratica", contrappeso alle tentazioni del potere. Garanzia di libertà. Per citare Benjamin Constant: "Ogni buona costituzione è un atto di sfiducia". Ma c'è anche una sfiducia "cinica", espressa da individui "apoti" o "estranei".

Che intendono "chiamarsi fuori": per ragioni tattiche, opportunistiche; oppure, al contrario, per dissenso radicale. In ognuno di questi casi, però, la sfiducia rivela un orientamento "strategico" dei cittadini nei confronti dello Stato e delle istituzioni. Questa fase, invece, ci sembra caratterizzata da un diverso tipo di sfiducia, che definiremmo "apatica". Senza passione.

Quasi indifferente. Di certo non finalizzata: né al confronto né allo scontro. Ma, soprattutto, non proiettata nel futuro. E' l'aspetto che distingue maggiormente questo Rapporto. Anche nei precedenti emergeva un diffuso sentimento di insoddisfazione retrospettiva e preventiva. Convinti, i cittadini, che "se ieri le cose sono andate male, domani andranno anche peggio".

La "sfiducia apatica", però, va oltre. Non evoca pessimismo, ma eclissi del futuro. Incapacità di guardare e di pensarsi oltre il presente. Anche perché, oggi, il linguaggio della politica e delle istituzioni risulta largamente incomprensibile. Due italiani su tre, d'altronde, ritengono che, ormai, non vi siano più grandi differenze tra i partiti. Certo: metà di essi pensa che "senza partiti non vi sia democrazia"; ma l'altra metà, di riflesso, la pensa in modo diverso. Anzi, circa il 40% sostiene che, anche senza partiti, la democrazia possa funzionare egualmente bene.

Ancora: il 54% degli italiani crede che i partiti debbano disporre di una "base di iscritti". Quindi: di un'organizzazione. Ma il 60% preferirebbe che la scelta del leader scavalcasse ogni vincolo associativo e avvenisse "attraverso elezioni aperte a tutti gli elettori interessati". La stessa indecisione si coglie di fronte alla distinzione fra destra e sinistra.

Insomma, la società italiana oggi appare "confusa". Priva di appigli a cui afferrarsi, per trovare stabilità e sicurezza. Ma anche di punti di riferimento, in base a cui orientarsi e aggregarsi. (Non a caso il Censis, nell'ultimo rapporto, per descrivere la società italiana ha parlato di "mucillagine": un'entità spappolata, senza coesione e senza spessore). Perché gli appigli e i riferimenti mancano. O sfuggono, cambiano di continuo. Oppure ancora: sono incomprensibili. Dal 1991, d'altronde, si susseguono progetti istituzionali, elettorali e politici sempre diversi, sempre provvisori.

Espressi in un linguaggio sempre criptico. Partiti che cambiano nome e cognome; coalizioni a "geometria occasionale". Modelli istituzionali e leggi elettorali in continua evoluzione. Delineano una geografia confusa, dai confini imprecisi. Tra Spagna, Germania, Inghilterra e Francia. Un'ardita opera di sincretismo europeo. Dal sondaggio su cui si basa questo Rapporto, d'altronde, emerge che circa un elettore su due, fra quelli che guardano con favore il proporzionale, valuta in modo altrettanto positivo anche il maggioritario. Non ha in mente un modello diverso e specifico, ma si è, semplicemente, è perduto nel contorto dibattito sui sistemi elettorali. E non si raccapezza più.

E', inoltre, difficile immaginare il "futuro" delle istituzioni in un clima così instabile. Quando il leader dell'opposizione assicura che questo governo è destinato a cadere.

Domani. La settimana prossima. Al massimo fra un mese o due. Quando i leader della maggioranza e gli stessi ministri chiedono continue verifiche, minacciano la sfiducia. Senza soluzione di continuità. Difficile non provare sconcerto e senso di precarietà quando idee, valori, norme, istituzioni - i riferimenti della vita pubblica e dell'identità personale - appaiono tanto confusi.

Così, le stesse fondamenta del sistema rivelano qualche scricchiolio un po' sinistro. Il consenso nei confronti della "democrazia" rimane alto. Espresso dal 68% dei cittadini. Ma è in calo sensibile, rispetto agli ultimi anni. Visto che quasi una persona su tre pensa che, almeno per qualche tempo, se ne possa fare a meno. Questa "larga minoranza" cresce ulteriormente nella popolazione giovanile, fino a raggiungere il 40% fra coloro che hanno meno di vent'anni.

I giovani, peraltro, riflettono e riproducono, accentuati, tutti i principali sintomi della sindrome da "presente infinito", che oggi affligge la società italiana. Stressata da orientamenti ambigui e stridenti. Essi, infatti, sono coinvolti in ogni forma di partecipazione. Impegnati a percorrere le vie della protesta. Convinti, più degli altri, che non ci sia bisogno dei partiti. Che destra e sinistra siano distinzioni indistinte. I giovani: esprimono nei confronti di Beppe Grillo il maggior grado di simpatia. Molto superiore a quella attribuita ai principali leader di destra e sinistra. Prodi e Berlusconi. Veltroni e Fini.

Qui è il paradosso italiano del nostro tempo. Questa miscela di sfiducia "apatica", mobilitazione sociale permanente, immaginazione istituzionale e politica senza freni. Questa scena affollata di figure, sigle, bandiere, parole. Non evocano l'antipolitica, ma l'iperpolitica. Troppa politica: sui media, nelle piazze, nei gazebo. Genera instabilità, alimenta distacco, soffoca il futuro.

## COMMENTO GENERALE

*di Ilvo Diamanti*

Nell'anno dell'antipolitica, la fiducia nelle istituzioni scende al livello più basso registrato dal 2000 ad oggi. In particolare: la magistratura, la scuola, oltre, ovviamente, allo Stato. Anche, il consenso verso l'Unione Europea, fra i cittadini, cala al di sotto del 50%. Per la prima volta. Mentre il grado di fiducia nella Chiesa diminuisce sensibilmente. Perdono ulteriormente "credito" le banche. Per non parlare delle istituzioni rappresentative: parlamento e partiti. Pubblico e privato. Giustizia e interessi. Enti locali e nazionali. Poteri civili e religiosi. Nessun riferimento pare in grado di esercitare autorità sui cittadini. Questo inverno civile: sembra senza fine.

Altri segni lo rammentano, monotoni e puntuali. La soddisfazione dei servizi, soprattutto dei servizi pubblici, continua a calare. In misura massima: i trasporti urbani e le ferrovie. Al tempo stesso, aumentano sensibilmente l'insicurezza personale e l'insoddisfazione per il costo della vita.

L'ottimismo economico, riguardo alle prospettive del Paese, ma anche alla condizione familiare, nell'ultimo anno, si è raffreddato ulteriormente. Quasi metà delle persone ritiene, quindi, che oggi sia inutile fare progetti impegnativi "perché il futuro è incerto e carico di rischi".

Gli italiani sembrano, ormai, dediti a un esercizio di ordinaria sopravvivenza. D'altra parte, due persone su tre sono d'accordo con l'affermazione che "è meglio guardarsi dagli altri, perché potrebbero approfittare della nostra buona fede". Ci si attrezza, per questo, ad arrangiarsi, così come viene. Impegnati a "resistere", insieme ai propri familiari e alle (poche) persone amiche, giorno per giorno. Perché domani, chi lo sa...

Gli italiani. Diffidenti nei confronti degli altri e, ancor più, dello Stato. Di cui sopportano sempre più a fatica la pressione fiscale. Così, si allarga la quota di quanti ritengono lecito - comunque comprensibile - "pagare meno tasse del dovuto". In altri termini: evadere, o almeno eludere.

La sfiducia ha smesso di essere un vizio, un problema. Si è trasformata in un sentimento "normale". Quasi un "carattere nazionale". Gli italiani: creativi, fantasiosi. E poi: sfiduciati e diffidenti. Nei confronti dello Stato, del pubblico; ma anche del privato. Degli altri, ma anche di se stessi.

Per questo, l'istituzione di gran lunga più credibile è costituita dalle "Forze dell'ordine". Per lo stesso motivo, la parola "ordine" raccoglie consensi elevati e al tempo stesso trasversali. Vi si coglie una domanda di protezione nel "presente", visto che il futuro è difficile perfino immaginarlo.

D'altronde, la sfiducia e l'eclisse del futuro si richiamano reciprocamente. Parte della medesima sindrome. Perché la fiducia, come scrisse Georg Simmel, è "un'ipotesi sulla condotta futura". In altri termini, allarga l'orizzonte delle nostre scelte, delle nostre decisioni. Permette di assumere rischi "calcolati". A differenza di ciò che avviene da qualche tempo. Non solo in Italia, ovviamente. La "società del rischio" (delineata da Ulrich Beck) accomuna molti Paesi, molti contesti. Tuttavia, in Italia, l'incertezza è divenuta una patologia. Una condizione che non accenna a stemperarsi. Anzi: si drammatizza, a causa della specifica vicenda che ha caratterizzato la politica e le istituzioni, nell'ultima fase. Dopo la caduta della prima Repubblica, fin dal referendum del 1991 sulla preferenza unica, si è, infatti, avviata la (cosiddetta) "transizione" verso una nuova Repubblica. Definita da nuove regole, nuove istituzioni, nuovi attori politici. Sedici anni dopo non si è ancora conclusa. La discussione pubblica, infatti, prosegue, sempre più accesa, sulle stesse questioni. In base alla stessa agenda. Legge elettorale, cambiamento dei partiti, forma di governo, referendum. Tutto pare fermo e al tempo stesso in continuo movimento. Verso orizzonti più che mai confusi e nebbiosi. Impossibile soltanto immaginare che l'atteggiamento di sfiducia e insicurezza dei cittadini possa mutare. Che gli italiani possano guardare avanti. In questo "stato".

Al contrario, questo Rapporto rivela l'emergere di alcuni segnali inquietanti.

Gli italiani, infatti, faticano a capire di che si discute. Di conseguenza, non possono avere idee molto chiare, al proposito. Il quadro che appare loro di fronte è, comunque, confuso.

Due su tre ritengono che, ormai, non vi siano più grandi differenze tra i partiti. Certo: metà degli italiani pensa che "senza partiti non vi sia democrazia"; ma l'altra metà la pensa, evidentemente, in modo diverso. Anzi il 40%, circa, sostiene che anche senza partiti la democrazia possa funzionare egualmente bene.

Ancora: il 54% degli italiani crede che i partiti debbano avere una "base di iscritti". Ma il 60% preferirebbe che la scelta del leader avvenisse "attraverso elezioni aperte a tutti gli elettori interessati".

Lo stesso vale per la distinzione fra destra e sinistra. Metà degli italiani la considera ancora utile; ma l'altra metà la pensa diversamente; oppure non pensa nulla.

Insomma: più che “liquida” (per evocare la felice definizione di Zygmunt Bauman) la società italiana oggi appare “paludosa”. Priva non solo di appigli a cui afferrarsi, per trovare stabilità e sicurezza. Ma anche di punti di riferimento, in base a cui orientarsi. Perché gli appigli e i riferimenti mancano, oppure cambiano di continuo. Oppure ancora: sono incomprensibili. Dal 1991, i cittadini sentono parlare di progetti politici e istituzionali sempre diversi, sempre provvisori, con un linguaggio sempre più cifrato. Partiti che cambiano nome e cognome; coalizioni a “geometria occasionale”. E modelli istituzionali sempre nuovi. Diversi. Leggi elettorali continuamente in discussione, continuamente in evoluzione. Poi, la “minaccia” permanente che il governo cadrà domani, al massimo fra qualche settimana. Lanciata, senza soluzione di continuità, dal capo dell’opposizione ma anche, di volta in volta, dai leader della maggioranza. Difficile non provare sconcerto e senso di precarietà quando idee, valori, norme, istituzioni - i riferimenti della vita pubblica e dell’identità personale – appaiono tanto incerti e confusi.

Così, le stesse fondamenta del sistema rivelano qualche scricchiolio un po’ sinistro. Il consenso nei confronti della “democrazia” rimane alto. Espresso dal 68% dei cittadini. Ma è in calo sensibile, rispetto agli ultimi anni. La democrazia: per una larga maggioranza di italiani, è ancora “il migliore dei mondi possibili”. Ma quasi una persona su tre la pensa diversamente. Una “larga minoranza” che cresce ulteriormente nella popolazione giovanile, fino a raggiungere il 40% fra i giovanissimi (meno di vent’anni). I quali appaiono, peraltro, i più coinvolti nella partecipazione politica. Disponibili, soprattutto, a percorrere le vie della protesta. Anche sfidando (32%) le leggi vigenti.

E qui, in fondo, sta il significato dell’antipolitica che ha caratterizzato il 2007. La cui figura-simbolo, Beppe Grillo, a dispetto degli anatemi giunti da ogni parte, riscuote grandi consensi. Trasversali. L’antipolitica: più che “rifiuto”, evoca “domanda” di politica. Nostalgia del futuro.



## IL PUBBLICO E IL PRIVATO

di Natascia Porcellato

Una fiducia verso le istituzioni che si fa sempre più circoscritta e una soddisfazione per i servizi che si contrae. Questi sono i tratti generali che emergono in modo forte e delineano un quadro in cui lo *Stato* e il *Pubblico* sembrano essere percepiti dai cittadini come sempre più lontani, senza essere sostituiti da altri riferimenti, come l'*Impresa* e il *Privato*.

*La (s)fiducia nelle istituzioni.* La graduatoria delle istituzioni vede le Forze dell'Ordine al primo posto (73%), seguite dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (56%) e dalla Chiesa (54%). Chiudono la classifica le Banche (20%), il Parlamento (15%) e i Partiti (8%). Il vento dell'antipolitica che è soffiato recentemente sembra aver avuto i suoi effetti, spingendo sempre più in fondo Parlamento e Partiti. Ma può aver anche contribuito a prosciugare la riserva di fiducia di cui godevano le altre istituzioni: possiamo infatti osservare come i trend siano in generale negativi. Gli scarti più rilevanti rispetto al 2006 riguardano il Parlamento e la Chiesa (rispettivamente -9 e -5 punti percentuali). Guardando al 2002, sono la Scuola (-7), le Banche (-8), lo Stato (-9), la Magistratura (-10) e l'Ue (-12) a mostrare oggi le difficoltà maggiori. Infine, il Presidente della Repubblica: il passaggio da Ciampi a Napolitano ha segnato una notevole riduzione della fiducia verso questa figura. Confermando quanto già rilevato nel *IX Rapporto*, osserviamo come sia l'elettorato di centrosinistra a veicolare maggiormente la fiducia verso il Presidente. Complici la sua storia politica passata e un'elezione avvenuta senza i voti del centrodestra, Napolitano non è ancora riuscito a conquistare gli elettori della CdL. Oltre al Presidente della Repubblica, gli elettori di centrosinistra dichiarano di apprezzare maggiormente le istituzioni pubbliche in generale (Magistratura, Stato, Parlamento). Gli elettori della CdL, invece, esprimono un gradimento maggiore per Banche, Associazioni degli Imprenditori e Chiesa.

*La valutazione dei servizi: il pubblico non soddisfa, il privato non conquista.* La contrazione della soddisfazione che i cittadini esprimono nei confronti dei servizi – pubblici, ma anche privati- è netta. Rispetto al 2002, il calo più evidente riguarda il settore dei trasporti: le ferrovie contano oggi sul gradimento di un cittadino su cinque (-12 punti percentuali), mentre i trasporti soddisfano un cittadino su tre (-8). Rimane contenuta la quota di rispondenti che vorrebbe incrementare la presenza del privato

nella sanità e nella scuola (rispettivamente 22 e 19%), anche se l'indice di orientamento verso il privato -risalito ai livelli di cinque anni fa- mostra una rinnovata domanda in questo senso. La richiesta di contrazione del pubblico nei servizi ha una connotazione politica chiara: viene soprattutto dagli elettori del centrodestra.

<b>LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI</b>				
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>				
	<b>2007</b>	<b>2006</b>	<b>2004</b>	<b>2002</b>
Le Forze dell'Ordine	72.7	71.1	72.7	73.0
Il Presidente della Repubblica	56.0	59.6	68.8	73.4
La Chiesa	53.6	58.7	58.1	58.4
La Scuola	53.2	55.9	55.1	60.3
L'Unione Europea	47.8	51.9	50.3	60.0
Il Comune	41.1	42.8	38.5	43.2
La Regione	36.6	37.6	33.7	37.7
La Magistratura	36.2	41.8	42.2	46.2
Lo Stato	29.6	35.0	32.1	38.2
I Sindacati Confederali	24.1	26.0	-	-
Le Associazioni degli Imprenditori	22.9	25.9	21.5	26.1
Le Banche	19.7	20.4	17.4	27.7
Il Parlamento	14.8	23.7	-	-
I Partiti	7.8	11.7	10.1	-

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*

<b>DIFFERENZE TRA SCHIERAMENTI</b>			
<b>Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (percentuali, in base alle intenzioni di voto, di chi ha affermato di avere molta o moltissima fiducia)</b>			
	<b>Centro Sinistra</b>	<b>Centro Destra</b>	<b>Differenze Centro Sinistra – Centro Destra</b>
Il Presidente della Repubblica	82.2	36.4	+45.8
L'Unione Europea	71.0	37.9	+33.1
La Magistratura	51.8	25.3	+26.5
Lo Stato	45.1	21.6	+23.5
I Sindacati Confederali	34.5	15.5	+19.0
Il Parlamento	28.8	10.9	+17.9
La Regione	47.8	32.0	+15.8
Il Comune	51.1	36.8	+14.3
La Scuola	61.6	48.3	+13.3
I Partiti	14.1	7.0	+7.1
Le Forze dell'Ordine	76.0	73.1	+2.9
Le Banche	14.0	19.4	-5.4
Le Associazioni degli Imprenditori	19.7	28.0	-8.3
La Chiesa	43.3	56.5	-13.2

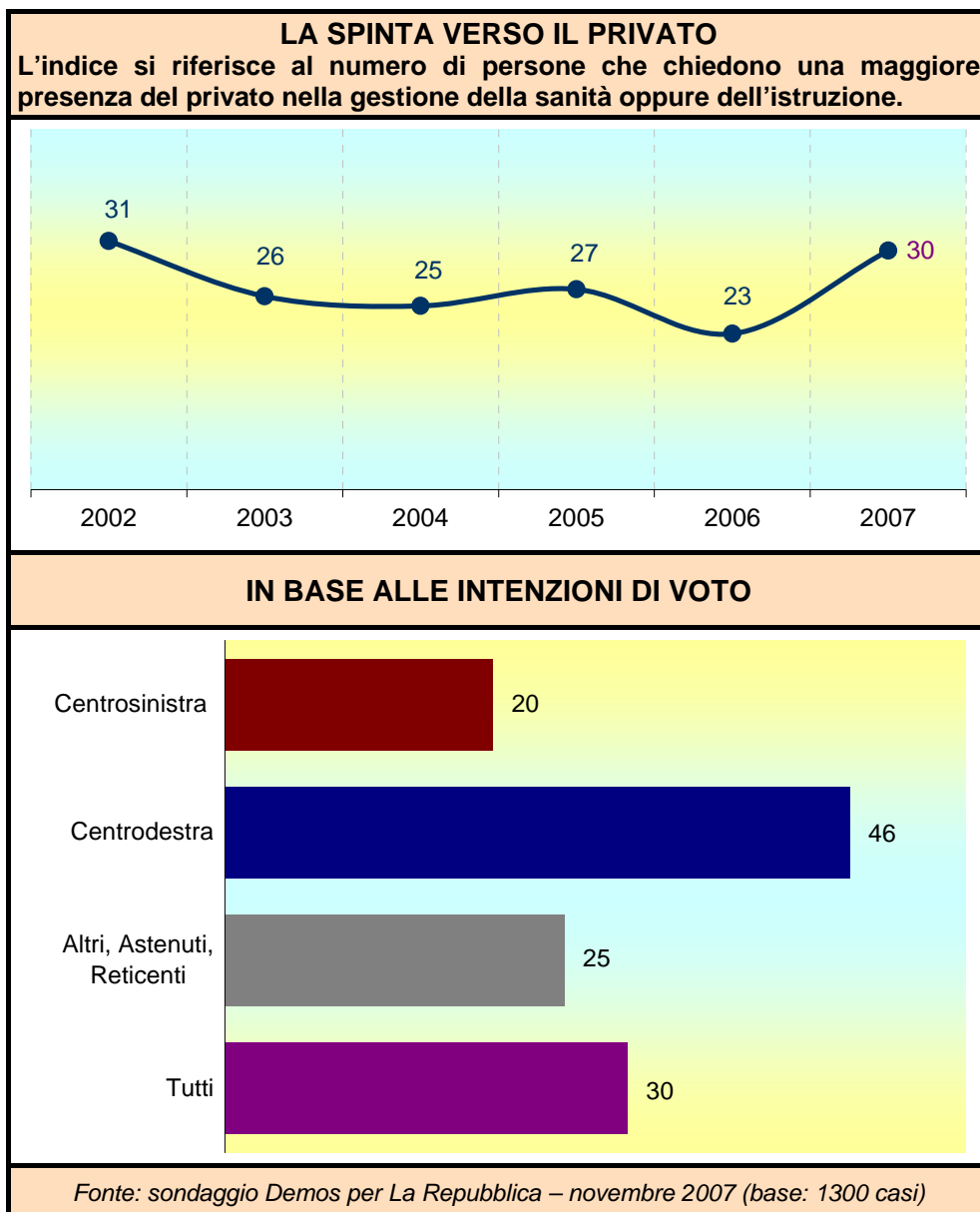
Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)

<b>LA SODDISFAZIONE DEI SERVIZI</b>				
<b>Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (percentuale di persone che si sono dette molto o moltissimo soddisfatte)</b>				
	<b>Nov. 2007</b>	<b>Dic. 2006</b>	<b>Nov. 2002</b>	<b>Diff. 2007-2002</b>
Scuole pubbliche	42.8	43.8	47.0	-4.2
Scuole private	32.7	30.9	35.5	-2.8
Ferrovie	19.5	20.9	31.8	-12.3
Trasporti urbani	31.4	35.1	39.0	-7.6
Assistenza sanitaria pubblica	34.2	35.0	36.3	-2.1
Assistenza sanitaria privata	53.6	51.1	50.3	+3.3

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*

<b>GLI EQUILIBRI TRA PUBBLICO E PRIVATO</b>				
<b>Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (percentuali di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo)</b>				
	<b>TUTTI</b>	<i>Tra gli elettori di ...</i>		
		<i>Centro Sinistra</i>	<i>Centro Destra</i>	<i>Altri, Astenuti, Reticenti</i>
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dei servizi sociosanitari e lasciare più spazio alle strutture private	22.1	33.2	16.3	18.7
Bisogna ridurre il peso dello Stato nella gestione dell'istruzione e lasciare più spazio alle scuole private	18.6	30.9	11.0	15.0

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*



## DEMOCRAZIA E PARTITI

di Fabio Bordignon

Regge ancora, nel nostro Paese, l'affermazione di Winston Churchill, secondo cui la democrazia è la peggiore forma di governo, ad esclusione di tutte le altre. Ne è convinta la grande maggioranza degli italiani, che per il 68% riafferma la propria preferenza democratica. Ma la democrazia, in Italia, deve oggi fronteggiare molteplici sfide. Il clima antipolitico che grava sulla penisola ha rafforzato la spinta verso regimi "alternativi" e, in particolare, chiama sul banco degli imputati il sistema dei partiti. E' possibile immaginare, dunque, un futuro «senza democrazia», oppure una democrazia «senza partiti»?

Il 15% dei cittadini ritiene che, in alcune circostanze, un regime autoritario possa essere preferibile alla democrazia; per un altro 17% autoritario o democratico "non fa differenza". Pur rimanendo minoritaria, la componente sociale che manifesta disaffezione democratica è cresciuta, negli ultimi anni: il suo perimetro racchiude quasi un terzo della popolazione, e si allarga ulteriormente, fino a sfiorare il 40%, nelle fasce giovanili. Ancora più allarmante, tuttavia, è la crisi di consenso che coinvolge alcuni attori cardine del sistema. La politica, i partiti: sfiduciati, contestati, le stesse parole generano ripulsa nell'opinione pubblica. Senza distinzione: del resto, per due terzi degli italiani le linee di demarcazione tra le forze politiche appaiono sempre più sottili, "tutti sembrano dire più o meno le stesse cose" (66%). L'effervescenza anti-politica (e anti-partitica) si spinge fino a prefigurare un effettivo superamento dei partiti: secondo il 44% a contare, oggi, è soprattutto il leader; mentre il 39% è convinto che la democrazia possa funzionare anche in loro assenza. Queste percentuali, peraltro, crescono sensibilmente tra i più giovani.

Ma, se la «democrazia dei partiti» è da tempo superata, la sua evoluzione non ha prodotto, ancora, dei soggetti che ne assorbano le funzioni. La stessa democrazia non sembra in grado di reggersi senza partiti: la maggioranza degli italiani condivide questa opinione (52%). Agli occhi dei cittadini, allora, appare più realistico riformarli: promuovendo gli aspetti innovativi, nella loro organizzazione, ma anche un ritorno al passato. Riscoprendo, ad esempio, il ruolo degli iscritti: solo un terzo degli intervistati crede che un partito possa esistere senza militanti, basandosi esclusivamente su simpatizzanti ed elettori. E si conferma forte, soprattutto presso l'elettorato di centro-



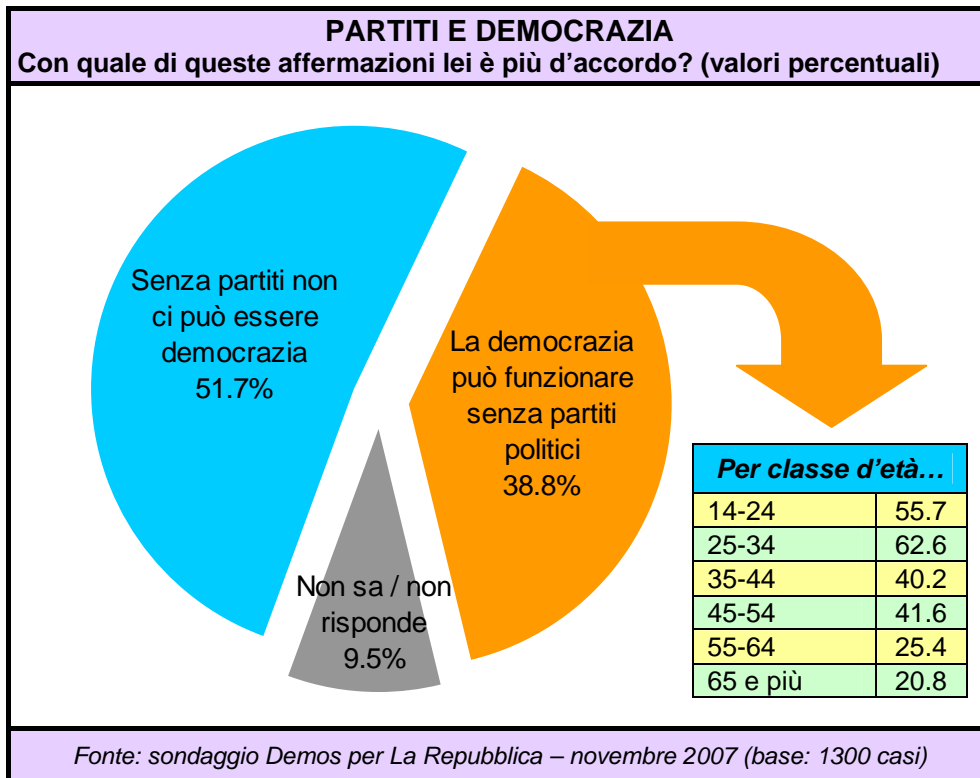
sinistra, la domanda di forze politiche aperte verso la base: pronte a raccogliere le preferenze nella individuazione delle strategie e nella selezione della classe dirigente. Il 60%, in particolare, ritiene che il leader debba essere individuato attraverso consultazioni aperte a chiunque desideri prendervi parte.

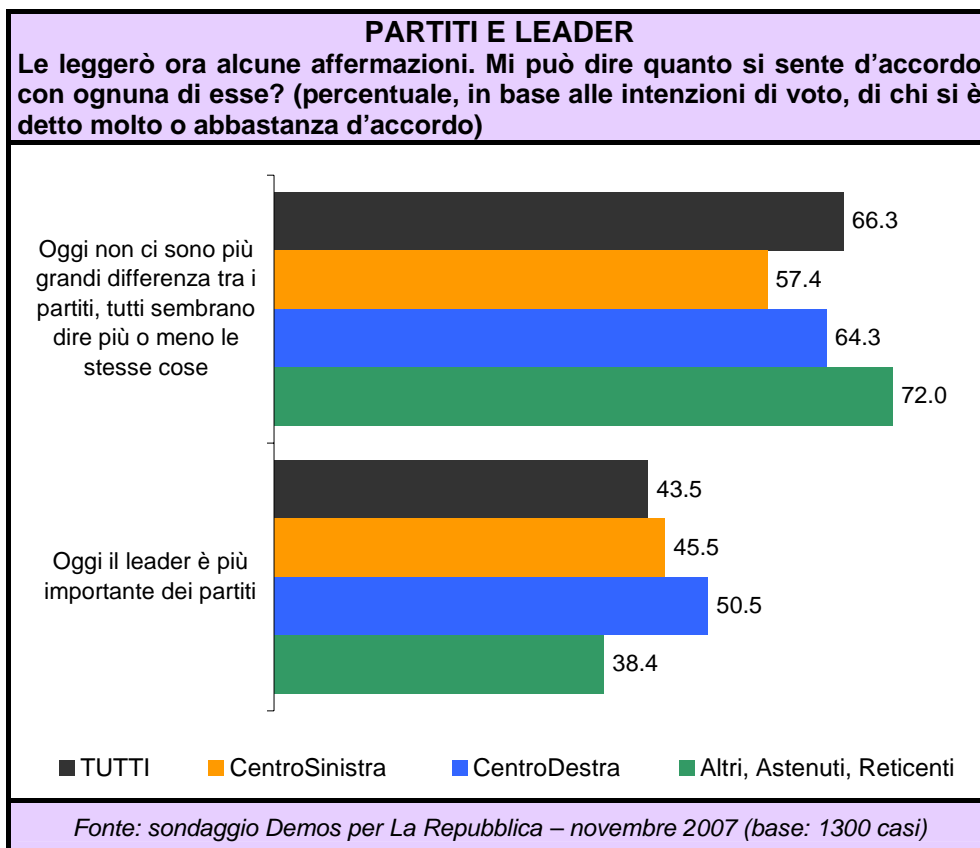
<b>PREFERENZA DEMOCRATICA</b>			
<b>Con quale di queste affermazioni lei è più d'accordo? (valori percentuali)</b>			
	<b>2007</b>	<b>2004</b>	<b>2002</b>
La democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo	68.2	73.9	72.5
In alcune circostanze, un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico	14.6	9.0	13.0
Autoritario o democratico per me non fa molta differenza	17.2	17.2	14.4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

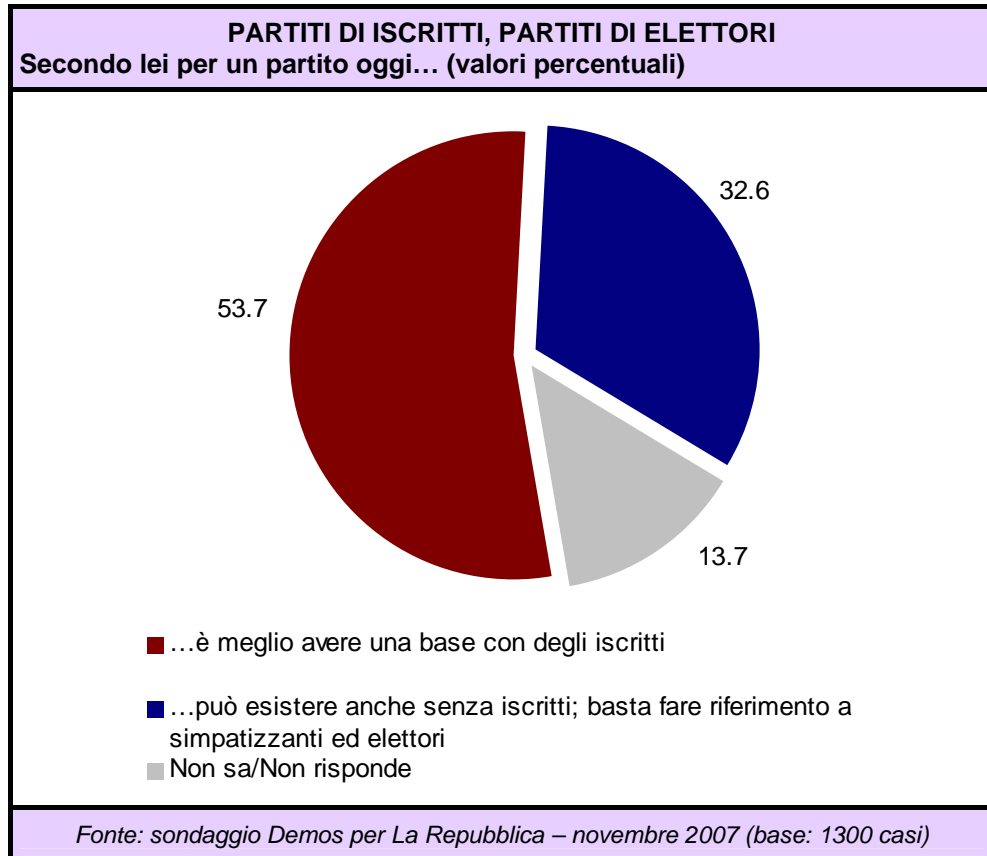
*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*

<b>PREFERENZA DEMOCRATICA</b>							
<b>Con quale di queste affermazioni lei è più d'accordo? (valori percentuali in base alla classe d'età)</b>							
	<b>15-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>35-44 anni</b>	<b>45-54 anni</b>	<b>55-64 anni</b>	<b>65 anni e oltre</b>	<b>2007</b>
La democrazia è preferibile a qualsiasi altra forma di governo	60.6	68.9	61.1	71.2	74.2	74.6	68.2
In alcune circostanze, un regime autoritario può essere preferibile al sistema democratico	22.6	11.7	15.9	14.6	14.6	9.4	14.6
Autoritario o democratico per me non fa molta differenza	16.8	19.4	23.0	14.2	11.2	15.9	17.2
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*







<b>LA SELEZIONE DELLA LEADERSHIP</b>				
<b>Secondo lei, in un partito, come si dovrebbe scegliere il leader? (valori percentuali, in base alle intenzioni di voto)</b>				
	<b>TUTTI</b>	<i>Tra gli elettori di</i>		
		<b>Centro Sinistra</b>	<b>Centro Destra</b>	<b>Altri / astenuti, reticenti</b>
Attraverso elezioni aperte a tutti gli elettori che siano interessati	59.5	70.2	54.8	56.6
Attraverso elezioni aperte solo agli iscritti del partito	13.3	15.8	13.2	11.9
Dovrebbe essere scelto dal gruppo dirigente del partito	5.8	2.6	8.4	5.8
Un vero leader si impone da solo	14.2	9.7	19.3	13.6
Non sa / non risponde	7.2	1.6	4.2	12.1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

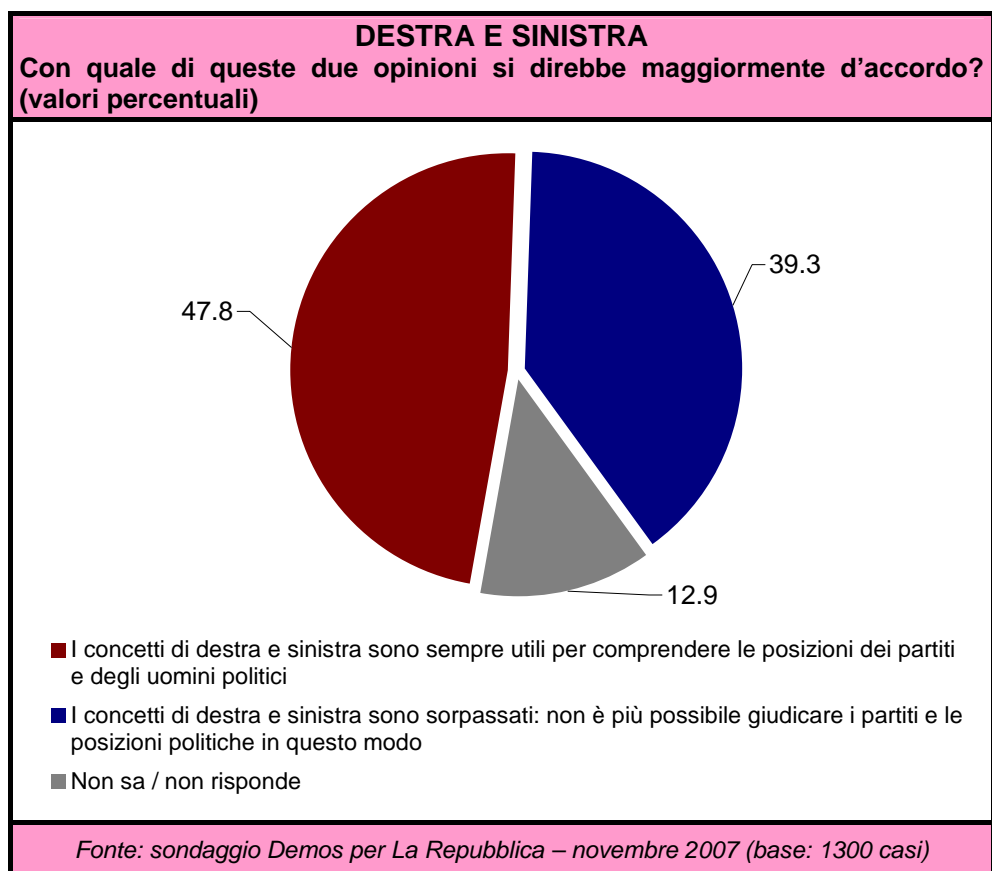
*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*

## DESTRA E SINISTRA

di Luigi Ceccarini

Gli italiani mostrano un atteggiamento scettico nei confronti delle novità che stanno investendo il sistema partitico: nel centrosinistra la nascita del Partito Democratico, nel centrodestra il partito del Popolo della Libertà. Infatti, metà degli elettori pensa che con il Pd (50%) oppure con il nuovo partito di Berlusconi (52%) non cambierà nulla nel sistema politico. Ciò riflette sicuramente un sentimento di confusione e di delusione rispetto alla politica, e questi due partiti vengono accomunati in una valutazione disillusa. Dai dati emerge che il Pd è giudicato con maggiore favore dai cittadini: il 37% lo vede positivamente, contro il 23% della recente iniziativa di Berlusconi. Questo riflette il fatto che da un lato il Pd, dopo un lungo percorso, è nato. Mentre quello di Berlusconi è ancora una proposta, un progetto che peraltro ha suscitato vivaci polemiche all'interno del centrodestra. Va poi aggiunto che le categorie sinistra e destra solo per la metà dei cittadini (48%) appaiono riferimenti utili a capire la politica. I restanti, in larga misura, ritengono questa distinzione ormai superata: la pensa così il 39% degli italiani. Questa divisione politica sembra avere minore significato fra le giovani generazioni, quelle nate tra il 1983 e il 1992 (18-24 anni), a cavallo del crollo del muro di Berlino. Oltre la metà di loro (52%) ritiene queste categorie superate, rispetto al 30% di quanti hanno più di 54 anni. Cioè di coloro che erano giovani nel '68 o nel periodo del dopoguerra. Così i significati che polarizzano il sentimento degli elettori diventano altri. Le reazioni positive sono suscitate anzitutto da parole come "ordine", che trova il favore dell'83% degli intervistati, poi Chiesa cattolica (76%), imprenditori (69%), Beppe Grillo (57%), sindacato (53%). I sentimenti negativi sono prerogativa di "parole" come politica (64%) o Euro (62%). E, tra i leader, Prodi (62%) e Berlusconi (52%). In una fase di forte personalizzazione della politica la figura di Berlusconi, come in passato, resta quella che divide di più gli elettori. Ma anche Prodi, Veltroni e Fini sanno stimolare sentimenti contrapposti. L'Euro, lo stato, il sindacato, i partiti, la politica: sono riferimenti che piacciono di più agli elettori del centrosinistra. Chiesa e imprenditori stimolano reazioni più positive tra quelli di centrodestra. L'idea di ordine, invece, si configura come un riferimento *bipartisan*. Riflette il problema diffuso della in-sicurezza. Poi c'è Beppe Grillo, che piace un po' a tutti gli elettori; a destra come a sinistra, senza grandi distinzioni, a differenza

dell'atteggiamento tenuto dai leader politici su questo fenomeno. Grillo e la sua iniziativa suscitano simpatia anzitutto fra i cittadini al di sotto dei quarant'anni, e in particolare fra i più giovani.

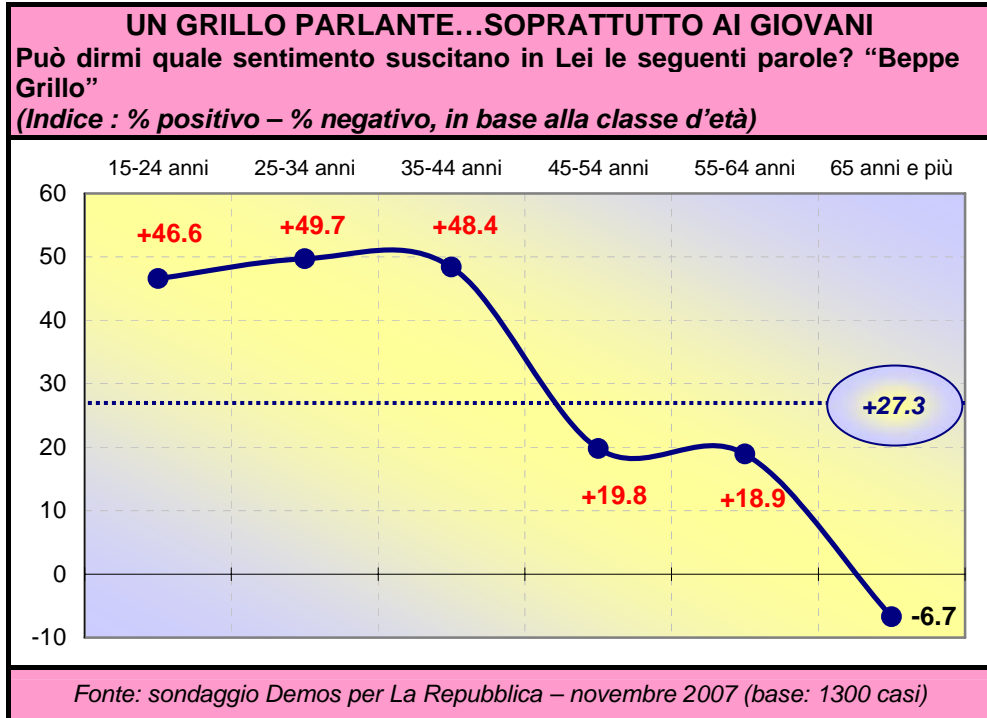


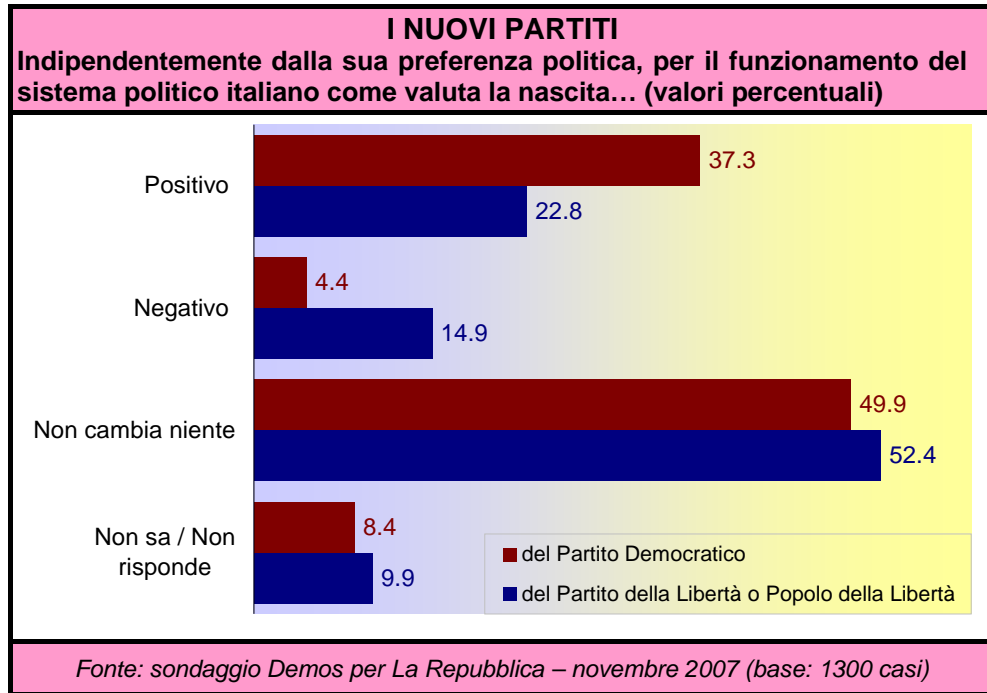


IL VOCABOLARIO DELLA POLITICA						
Può dirti quale sentimento suscitano in Lei le seguenti parole? (valori percentuali)						
	Esprime un sentimento...			Indice *		
	Positivo	Neutro	Negativo	TUTTI	Centro Sinistra	Centro Destra
Berlusconi	39.3	8.7	52.0	-13	-75	+ 62
Fini	49.8	11.9	38.3	+12	-14	+ 57
Imprenditori	69.1	8.9	22.0	+47	+36	+ 71
Chiesa Cattolica	76.3	3.0	20.7	+56	+ 41	+ 62
Beppe Grillo	56.8	13.7	29.5	+27	+ 31	+ 23
Ordine	83.3	2.3	14.4	+69	+75	+ 65
Politica	31.3	5.0	63.7	-33	- 4	- 31
Stato	63.4	4.2	32.4	+31	+ 61	+ 19
Sindacato	52.5	7.0	40.5	+12	+ 41	- 10
Euro	36.3	1.8	61.9	-26	+ 11	- 49
Veltroni	48.5	14.9	36.6	+12	+ 66	- 15
Prodi	29.2	8.5	62.3	-33	+ 33	- 84

\* Differenza fra percentuale di valutazioni positive e percentuale di valutazioni negative

Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)





## PARTECIPAZIONE E SENSO CIVICO

di Fabio Bordignon

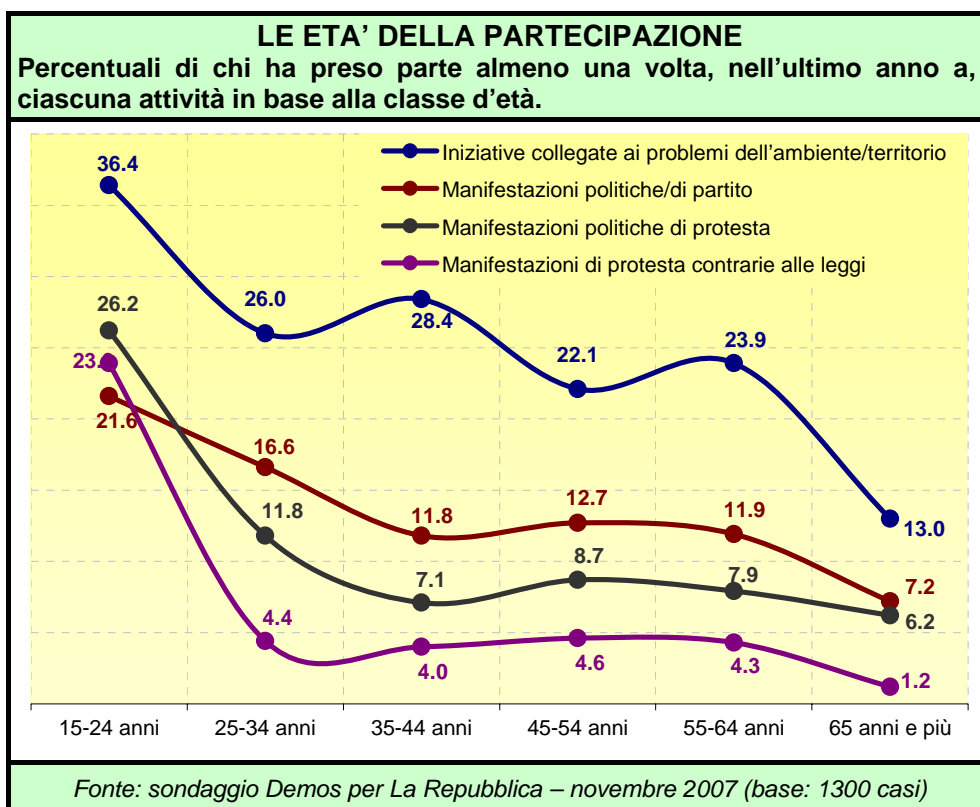
Meno propensi, rispetto al passato, a farsi coinvolgere in attività collettive, a perseguire il bene comune; più attenti a curare l'interesse personale e privato, anche attraverso scorciatoie esterne alla legalità. L'*annus horribilis* nel rapporto fra i cittadini e lo Stato lascia delle tracce, evidenti, anche sotto il profilo delle virtù civiche degli italiani.

*La partecipazione politica e sociale.* Il 2007 è stato caratterizzato da imponenti fenomeni partecipativi, accompagnati da grande visibilità mediatica: dalle primarie del Pd alle manifestazioni del centro-destra contro il governo; dal family-day al V-day. Ciò nondimeno, il «volume» complessivo della partecipazione politica sembra essersi ridotto, nel corso degli ultimi dodici mesi. Forse perché queste iniziative hanno mobilitato persone già attive in precedenza, o comunque ne hanno attratte meno di quante, nel frattempo, il montare dell'antipolitica allontanava dai circuiti della partecipazione. Forse perché, ormai, una componente di attivisti respinge, del tutto, l'etichetta di "politico". Tutti gli indicatori del rapporto fanno segnare una contrazione: manifestazioni politiche e di partito (dal 15 al 13%), attività di protesta (dal 13 all'11%), iniziative legate a problemi della città. Ma il disimpegno si estende anche alla partecipazione di carattere sociale: si abbassa sia il coinvolgimento in attività di volontariato, sia in associazioni culturali, sportive, ricreative (41%). Rimane consistente, però, la partecipazione dei giovani, protagonisti soprattutto attraverso le diverse forme di protesta politica, i canali innovativi della e-democracy, il consumo critico.

*La tentazione di sfuggire alle regole.* Si conferma estesa la componente di italiani che giustifica piccoli e grandi sconfinamenti nel terreno dell'illegalità. Nello specifico, è cresciuta sensibilmente la quota di persone che considera ammissibile l'evasione fiscale (44%). Quasi tre intervistati su dieci, al contempo, assolvono chi paga, oppure lavora, «in nero». L'eccezione alle regole maggiormente tollerata si registra, come nelle precedenti edizioni del Rapporto, in relazione al tema della salute: il 50% dei cittadini, infatti, considera giusto ricorrere a conoscenze personali al fine di ridurre i tempi d'attesa per una visita medica.

<b>LA PARTECIPAZIONE</b>			
<b>Percentuali di chi ha preso parte almeno una volta, nell'ultimo anno a ciascuna attività.</b>			
	<b>2007</b>	<b>2006</b>	<b>2002</b>
Attività in associazioni di volontariato	26.9	29.1	24.4
Svolto attività di volontariato da solo, in modo individuale	26.8	28.0	-
Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative	40.8	43.1	41.0
Attività in associazioni professionali/di categoria	13.9	15.3	17.1
Iniziative collegate ai problemi del quartiere/della città	26.5	29.7	31.2
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente/territorio	24.2	26.9	28.0
Manifestazioni politiche / di partito	12.9	15.4	12.1
Manifestazioni politiche di protesta (girotondi, movimenti)	10.5	12.8	14.1
Manifestazioni di protesta contrarie alle leggi vigenti: occupare edifici, bloccare il traffico,...	6.4	6.2	-
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	19.4	23.3	-
Boicottare un prodotto o una determinata marca	15.0	16.7	-

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*



<b>IL SENSO CIVICO DEGLI ITALIANI</b>			
Le elenco alcuni comportamenti che molti italiani hanno. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili (percentuale di coloro che ritengono ciascun comportamento giustificabile almeno "qualche volta")			
	<b>2007</b>	<b>2006</b>	<b>Scarto 2007 - 2006</b>
Ricorrere a conoscenze personali per ridurre i tempi di attesa per una visita medica	49.9	51.2	-1.2
Usare CD musicali, videocassette, o programmi per computer copiati	40.9	47.7	-6.8
Pagare meno tasse del dovuto, se si ha la possibilità	44.2	33.6	+10.6
Pagare "in nero" per risparmiare	29.3	30.9	-1.6
Lavorare in nero	28.5	31.4	-2.8
Copiare a scuola o a un esame	24.1	35.7	-11.6
Costruire una casa anche se i permessi non sono tutti in regola	16.6	15.6	+1.1
Copiare ad un concorso pubblico	12.9	20.0	-7.1

*Fonte: sondaggio Demos per La Repubblica – novembre 2007 (base: 1300 casi)*